

Allegato I

TESTIMONIANZE

Intervista a Giorgio Squinzi

Presidente di Confindustria - Confederazione generale dell'industria italiana¹

Presidente, le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici in Italia stanno cambiando anche per far fronte alla crisi e alle nuove esigenze dei rappresentati. Confindustria è la più grande associazione datoriale in Italia e la sua rappresentanza si è estesa a settori molto diversi tra di loro. Ritiene che l'organizzazione strutturale (organizzazione verticale e orizzontale) di Confindustria sia un valido modello, ancora funzionale alle sue esigenze? Cosa dovrà fare Confindustria nei prossimi anni a venire per non perdere la base associativa (n. di iscritti), per rafforzare la propria azione a difesa dei rappresentati, e per rispondere alle richieste delle specifiche categorie?

Per comprendere in quale direzione un sistema di rappresentanza deve andare, mantenendo autorevolezza e forza, dobbiamo prima di tutto individuare alcune caratteristiche da leggere insieme al contesto esterno di riferimento. Tra queste, l'identità, le regole, l'organizzazione e i percorsi di sviluppo e di cambiamento interno. Queste caratteristiche, nel caso di Confindustria, hanno mostrato grande capacità di resilienza in scenari politici, economici e sociali sempre diversi, consentendo all'organizzazione di mantenere e rafforzare nel tempo la sua leadership nazionale ed europea. Parliamo di 103 anni di vita in cui il sistema Confindustria ha giocato un ruolo fondamentale nella vita economica e sociale del Paese. La rappresentanza è un elemento dinamico che si

¹ Intervista realizzata nel mese di maggio 2013, non divulgabile se non con menzione obbligatoria della sua collocazione all'interno della presente tesi di dottorato di ricerca e della sua autrice, per espressa richiesta della Segreteria del Presidente Squinzi.

evolve e si trasforma in riferimento ai bisogni emergenti delle imprese e del loro modo di stare sui mercati.Cogliere questa dinamicità e tradurla in modelli organizzativi è la sfida di una sistema di rappresentanza. Confindustria oggi con il suo modello organizzativo fondato sul territorio e sui settori, continua ad avere il più ampio consenso interno ed esterno. I numeri della base associativa anche in una congiuntura così sfavorevole, come quella di questi ultimi anni, hanno sempre avuto trend positivi con una tendenza molto recente a un rallentamento nella crescita dei nuovi settori non tradizionali e una ripresa del manifatturiero. Ciò nonostante siamo consapevoli di vivere la crisi finanziaria, economica e sociale più grave dal dopoguerra che ha messo le imprese a dura prova e ha fatto entrare alcuni settori industriali in una spirale negativa. La nostra storia, le nostre tradizioni e i nostri successi non sono alibi, anzi, ci consegnano una responsabilità ancora più grande e ci spingono a ripensare il ruolo di Confindustria anticipando lo scenario del domani. In questo senso, il primo atto della mia presidenza è stata proprio la costituzione di una Commissione di riforma del nostro sistema affidata all'Ing. Carlo Pesenti. Alla Commissione spetterà il compito di individuare mission, ruolo, governance e modelli organizzativi della Confindustria del futuro. È nella nostra tradizione riuscire nei momenti topici del Paese, a reinventare la nostra organizzazione in una linea di “continuità innovativa” che si è dimostrata il fattore chiave della nostra longevità. Le proposte di riforma che saranno delineate hanno alla base un ampio e approfondito lavoro di analisi e di ascolto delle nostre componenti sia territoriali che di categoria. Questa prima fase si è già conclusa e senza rischiare di dare anticipazioni, posso dire che le riflessioni si concentrano su un'idea di rappresentanza contemporanea che alloca le sue risorse e sviluppa le sue azioni negli spazi tematici e nei luoghi a più alta densità di interesse delle imprese. In un quadro evolutivo della rappresentanza del sistema Confindustria un driver di crescita e consolidamento associativo-organizzativo riguarda la dimensione geografica della rappresentanza e della lobby. Queste ultime si spostano sempre di più in due direzioni: verso l'alto, nella dimensione europea e verso il basso nella dimensione territoriale-regionale (interessi che si aggregano e si riarticolano, dinamiche politiche che si intrecciano tra Regioni, Europa,

mondo, internazionalizzazione associativa legata alla crescente mobilità delle imprese italiane). Di tutto questo si terrà conto nel disegno del nostro nuovo modello.

Di recente è emersa la necessità di avviare una rappresentanza moderna, nuova, che faccia meno lobby agli alti livelli e che sia più attenta ai bisogni del territorio, anche a fronte delle debolezze del mondo politico. Assistiamo a fenomeni particolari che toccano il mondo della rappresentanza in Italia (es. Confartigianato, CNA, Casartigiani, Confesercenti, Confcommercio si sono unite in RETE Imprese Italia; nascono nuovi soggetti rappresentativi autonomi - ANGEM (settore ristorazione collettiva) dall'uscita da FIPE, Federdistribuzione (grande distribuzione organizzata) dall'uscita da Confcommercio, CONFIMI Impresa (settore manifatturiero e impresa privata) da Confapi). Cosa pensa di questi fenomeni? Quale moderna forma di rappresentanza intende applicare Confindustria alla luce dei mutamenti che le relazioni industriali stanno subendo?

La fase di cambiamento politico, economico e sociale che ha contrassegnato gli ultimi dieci anni di storia del nostro Paese, ha messo le imprese e i loro sistemi di rappresentanza di fronte a una crescente complessità, ponendo loro sfide sempre più ampie. Si è parlato e si parla tuttora di crisi dei cosiddetti corpi intermedi "accusati" di non aver saputo interpretare un nuovo paradigma della rappresentanza che superi la tradizionale relazione capitale-lavoro e intercetti la nuova domanda che viene dai rappresentati. Ciò ha determinato, in alcuni casi, l'insorgere di fenomeni di disarticolazione, disgregazione e nascita di nuove soggettualità. Da diverso tempo il sistema delle associazioni imprenditoriali italiane è in uno stato di febbrile agitazione fatto di piccole e grandi manovre: unificazioni, fusioni, protocolli d'intesa regionali e nazionali, alleanze trasversali, frammentazioni. Io penso che non siano i sistemi di rappresentanza in quanto tali a essere in crisi. Oggi più che mai le imprese, tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione o dal settore, hanno bisogno di essere rappresentate. Quello che è il vero dato da valutare è che forse è mancata,

da parte di alcuni soggetti, la capacità di trovare un nuovo modo di fare rappresentanza, in un contesto che ha subito un così profondo mutamento da determinare una discontinuità forte delle modalità e dei luoghi della rappresentanza stessa. Un esempio per tutti è la diversa relazione con la politica e con le istituzioni che sono espressione di questa. La trasformazione della rappresentanza politica - dai meccanismi e dalle strategie elettorali, dal ruolo dei partiti politici al nascere di movimenti “in rete”, dalla lottizzazione partitica al neofederalismo – ha avuto importanti ricadute sul mondo dell’associazionismo. Si è determinata una frantumazione degli interessi, una incapacità di rispondere alle esigenze e il vuoto che si è generato è stato occupato da quei corpi intermedi che hanno saputo interpretare i bisogni, giocando fuori dall’arena politica, ma svolgendo un ruolo di primo piano. Confindustria è stata tra questi e penso che il suo ruolo nel prossimo futuro, dovrà continuare in questa direzione. La nostra organizzazione è sempre stata in grado di adeguarsi al contesto adattandosi ai cambiamenti. I segnali che vengono oggi dal contesto esterno suggeriscono di mantenere e rafforzare la funzione di ponte tra gli interessi delle imprese associate e quelli generali, di reinterpretare il proprio ruolo cercando di legare le radici territoriali delle imprese con l’evoluzione delle politiche economiche e sociali definite in Europa, di sviluppare nuova progettualità da portare all’attenzione dei decision maker istituzionali e degli altri stakeholder. Sarà necessario attrezzarsi per far sentire sempre di più la voce delle imprese proseguendo nell’impegno per la definizione dei grandi temi di politica economica e industriale che offrono la cornice per lo sviluppo delle imprese. Il nostro modello organizzativo sarà dunque sempre più orientato alla progettualità generale, quella che mira alla crescita del Paese, con un servizio di lobby che tutelerà gli interessi dei diversi tipi d’impresa. Si tratterà, in sostanza, di declinare in chiave innovativa gli asset tradizionali di Confindustria che sono l’identità i servizi e la rappresentanza. L’identità è un sistema di valori condiviso, che sia aggregante ed elemento distintivo del modo di fare rappresentanza degli interessi. Negli ultimi anni Confindustria tutta si è battuta per affermare i propri valori: legalità, trasparenza, merito. Sui servizi la missione dovrà essere quella di entrare nei servizi ad alto valore aggiunto, che i privati

non possono fare e i pubblici non debbono fare. Servizi che richiedono una rete di distribuzione e una domanda che solo la più grande organizzazione di rappresentanza può avere. Questi servizi innovativi muteranno al mutare delle esigenze delle imprese e saranno funzione non di cosa sappiamo fare (l'offerta associativa), ma di ciò che dobbiamo fare per intercettare e soddisfare i bisogni delle imprese (la domanda degli associati). Per quanto riguarda la forma di una rappresentanza moderna mi collego a quanto già espresso in precedenza. Un sistema con una forte identità comune, frutto di una sintesi che si riconosce in dei valori, e non somma di identità diverse, può e deve essere parte propositiva e costruttiva di un disegno più generale a livello europeo e nazionale.

Il 21 novembre 2012 le parti sociali, esclusa la CGIL, hanno sottoscritto le “Linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività” in Italia, per il rilancio dell'economia e per uscire dallo stallo della crisi. Al di là dei suoi contenuti, e valutando il fatto che anche questa volta la CGIL si è messa da parte, ritiene possibile che le parti sociali tutte, riescano ad allinearsi nuovamente in modo compatto, come fecero per lo storico Protocollo Giugni del 1993 e quindi incidere concretamente sull'andamento del mercato del lavoro nel paese?

Le relazioni industriali vivono di contenuti ed è, quindi, difficile prescindere. La recente vicenda delle “Linee programmatiche per la crescita della competitività e della produttività”, del resto, lo testimonia. Le organizzazioni sindacali si sono divise circa l'opportunità di condividere il principio secondo cui è possibile decidere nel CCNL di destinare alla contrattazione di secondo livello quote di retribuzione previste dai contratti nazionali di categoria. In questo senso, il diverso modo di pensare è il prezzo che si deve pagare al pluralismo sindacale che non sempre converge su posizioni unitarie. Le relazioni industriali, inoltre, vivono anche le suggestioni del contesto politico ed economico nel quale si inseriscono e sono condizionate dalle scelte che i governi fanno circa le modalità del confronto con le parti sociali: concertazione o dialogo sociale. Non vi è dubbio che la prima favorisce, quantomeno, la convergenza dei sindacati su posizioni unitarie, ma è altrettanto evidente

che consente un potere di veto che, talvolta, vanifica ogni sforzo. Nel 1993 le condizioni di contesto favorirono il consolidarsi del modello concertativo che permise di raggiungere, in un clima di generale cooperazione, importanti risultati nella politica dei redditi e nel governo delle dinamiche inflazionistiche. Quella stagione si è gradualmente esaurita e ha lasciato spazio a un modello di relazioni più simile al dialogo sociale europeo, un modello che, per certi versi, accresce le responsabilità decisionali del Governo e del Parlamento come abbiamo visto in occasione del confronto per la riforma del mercato del lavoro. A quest'ultimo proposito, devo ritenere che i temi della regolazione e degli strumenti del mercato del lavoro saranno argomenti dei quali il Governo dovrà presto occuparsi confrontandosi nuovamente con le parti sociali. In questo senso - per rispondere alla seconda parte della sua domanda - credo che, un approccio fattivo e non ideologico da parte di tutti, possa favorire l'individuazione di soluzioni condivise ed efficaci che, in ultima istanza, sono "l'allineamento" che interessa a Confindustria.

Sono pronte le parti sociali a scendere in campo, anche per far fronte a una grave crisi della politica italiana?

Il compito delle parti sociali è differente da quello dei partiti politici. Confondere ruoli e funzioni non aiuta a superare le difficoltà nelle quali ci troviamo. Le parti sociali, infatti, non debbono aggregare consensi ma rappresentare interessi, indicando alla politica con onestà intellettuale e rigore logico problemi e possibili soluzioni. Questo modo di rappresentare gli interessi di imprese e lavoratori è il miglior aiuto che le parti sociali possono offrire in questo momento alla politica.

Pensa che una legge sulla rappresentanza sia la strada giusta per avviare una nuova stagione di relazioni industriali in Italia?

Se fosse stata data attuazione all'art. 39 della Costituzione oggi forse parleremo d'altro o comunque ne parleremmo in termini diversi. E, invece, siamo costretti ad occuparcene perché il tema della rappresentanza costituisce un nodo non risolto nel nostro sistema di

relazioni industriali oltreché del diritto del lavoro. Non a caso si torna ciclicamente a parlare della necessità di un intervento legislativo in materia. E del resto le questioni non risolte sono molte: chi è legittimato a rappresentare chi? A chi compete definire le regole per determinare la rappresentanza e rappresentatività? Che rapporto esiste tra rappresentatività e titolarità negoziale? Sono temi complessi di cui si discute con difficoltà e, forse, anche per questo motivo si preferisce ragionare sullo strumento – legge o contratto – piuttosto che sul nodo da sciogliere. Ma la questione di fondo rimane il merito, non lo strumento per il quale, comunque, Confindustria continua a prediligere la via negoziale. Le relazioni industriali, infatti, presentano in Italia caratteristiche così differenziate per comparti e settori che è auspicabile che siano “gli addetti ai lavori” a porvi mano fissando regole che ne assicurino la “governance”. In questa direzione vanno, da ultimo, l’Accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e il confronto che stiamo portando avanti proficuamente in questi mesi con il sindacato confederale. L’obiettivo è addivenire a un quadro di regole che, a partire dalla misura della rappresentanza garantisca un sistema di relazioni capace di dare efficacia generalizzata ai contratti collettivi nazionali di categoria. In questo senso l’accordo 28 giugno 2011 dà una buona risposta per quanto concerne il livello aziendale e pone le basi per quanto concerne quello nazionale.

Intervista a Giorgio Merletti

Presidente di Confartigianato Imprese - Confederazione Generale dell'Artigianato e delle Imprese²

Presidente, le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici in Italia stanno cambiando anche per far fronte alla crisi e alle nuove esigenze dei rappresentati. Confartigianato rappresenta un settore molto diffuso nel tessuto produttivo italiano ma colpito dalla grave crisi economica globale. Cosa dovrà fare l'associazione nei prossimi anni a venire per non perdere la base associativa (n. di iscritti), per rafforzare la propria azione a difesa dei rappresentati, e per rispondere alle richieste dei suoi rappresentati?

Si sta diffondendo l'errata convinzione della progressiva inefficienza dei corpi intermedi, sia per la parte datoriale che per quella sindacale, ma si tratta di un grave errore. I corpi intermedi sono essenziali nella società civile, quali mediatori di interessi e veicoli di istanze specifiche. Rappresentano l'anello di congiunzione ideale tra la 'pancia' ovvero i rappresentati e la 'testa' ovvero la politica e le Istituzioni. Indubbiamente la stagione corrente è molto difficile, tanto per le imprese, a prescindere dal settore di appartenenza, quanto per le associazioni di rappresentanza. Le relazioni industriali che stiamo vivendo oggi sono cambiate rispetto al passato con inevitabili conseguenze rispetto all'efficacia dell'azione rappresentativa dei corpi intermedi. La parabola è passata da una fase "concertativa" dei primi anni '90, ad una fase di "dialogo sociale" con la fase sacconiana, fino alla fase di "consultazione" con il Governo in essere (al momento dell'intervista era il Governo Monti). Il distacco che si è creato con i decisori politici ha reso difficoltoso il dialogo con le associazioni di rappresentanza, e ci auspichiamo per il futuro un cambio di rotta verso un modello partecipativo delle relazioni industriali che ci veda riconosciuto il valore del nostro operato. La nostra associazione è altamente rappresentativa delle imprese artigiane, delle micro, piccole e medie imprese, dei settori industriali, commerciali e dei servizi, nonché

² Intervista realizzata nel mese di aprile 2013.

di tutte le forme del lavoro autonomo, indipendente e cooperativo. Dobbiamo applicare una strategia a lungo termine a tutela dei nostri rappresentati, ma l'operato di chi fa rappresentanza in un clima politico istituzionale gravemente instabile rischia di minare anche l'efficacia delle nostre azioni e crea tensioni nel rapporto con la compagine associativa. Auspico fortemente che i nostri governanti ripristinino una stabilità politica ormai perduta, essenziale per avviare le riforme necessarie, per dare nuovo impulso alle attività produttive e per conferire nuovamente dignità all'economia reale. Il settore dell'artigianato, in particolare, deve combattere oggi non solo la sfida della vendita del prodotto realizzato, ma ancor di più quella della difesa della stessa artigianalità, che oggi si sta progressivamente perdendo. La stessa Confartigianato ha il dovere di tutelare una parte importante del Paese. In questa fase si devono inserire i corpi intermedi, associazioni datoriali e di categoria e sindacati, perché spesso si possono raggiungere buoni risultati solo dove ci sono buone relazioni sindacali.

Di recente è diffuso il tema della necessità di una rappresentanza moderna, nuova, che faccia meno lobby agli alti livelli e che sia più attenta ai bisogni del territorio, anche a fronte delle debolezze del mondo politico. Confartigianato, con altre quattro associazioni di rappresentanza ha già compiuto un passo verso una moderna rappresentanza, unendosi in R.ETE Imprese Italia. Quale moderna forma di rappresentanza intende applicare Confartigianato alla luce dei mutamenti che le relazioni industriali stanno subendo?

Gli albori del fenomeno associativo, che ha poi condotto alla costituzione di della nostra associazione delle origini, si rinvengono nei territori, dove l'artigianalità in Italia è più che mai viva e dove sono presenti bacini ricchi di tradizione. Solo in un momento successivo è nata la Confederazione nazionale. Il fenomeno opposto, invece, si è avuto in un'altra importante organizzazione rappresentativa del settore dell'artigianato, CNA, la quale ha percorso una strada opposta essendo nata prima la sede centrale e poi le sue diramazioni territoriali. Le origini caratterizzano molto l'imprinting strutturale di una associazione, infatti in

quest'ultimo caso CNA mantiene tutt'oggi una forte centralizzazione delle funzioni. Per quanto concerne il fenomeno associativo di Rete Imprese Italia, sono una fautore della sua pregevolezza, perché riunisce associazioni di rappresentanza di interessi molto simili tra di loro, pur mantenendo in capo alle rappresentate/fondatrici una ampissima autonomia. Il nuovo soggetto rappresentativo, infatti, è il veicolo ottimale per condurre le relazioni sindacali e per interloquire a livello istituzionale sui grandi temi comuni, ma credo che sia meno adatta ad agire sul territorio nel quale invece risultano più idonee ad operare le singole associazioni.

Ritiene possibile che le parti sociali, tutte, quindi sindacati e associazioni datoriali riescano ad allinearsi nuovamente in modo compatto, come fecero per lo storico Protocollo Giugni del 1993 e quindi incidere concretamente sull'andamento del mercato del lavoro nel paese? Sono pronte le Parti Sociali a scendere in campo, anche per far fronte ad una grave crisi della politica italiana?

Ribadisco la necessità di un ritorno alla stabilità istituzionale. Solo così le stesse parti sociali potranno operare efficacemente e non alla cieca. Per quanto concerne le relazioni industriali pure, posso affermare che Confartigianato gode di un buon rapporto con il sindacato, e che con esso condivide le difficoltà di tutela dei propri rappresentati. Tuttavia, l'importanza dei corpi intermedi nella società civile è indubbia e le relazioni sindacali pure dovrebbero essere lasciate alla libera determinazione della parti sociali, a ciò espressamente deputate da parte degli operatori del mercato del lavoro in quanto espressione di una mutualità necessaria nelle dinamiche sociali. Non è possibile sostituirsi alla politica perché i ruoli sono molto diversi, ma ciascuno deve saper rivestire il proprio ruolo senza limitare quello degli altri. Sono certo che in un clima di stabilità e di volontà di crescita sarà possibile anche vedere una nuova stagione partecipativa di relazioni di lavoro.

Intervista a Ivan Malavasi

Presidente dal 2002 al 2013 di CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa³

Presidente, le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici in Italia stanno cambiando anche per far fronte alla crisi e alle nuove esigenze dei rappresentati. CNA rappresenta 670.000 associati e, nello specifico, il 28% del bacino di riferimento rispetto alle altre associazioni fondatrici di R.ETE Imprese Italia. Dato che il numero dei vostri iscritti registra un trend positivo, cosa dovrà fare CNA nei prossimi anni per non perdere la base associativa (n. di iscritti) e per rafforzare la propria azione a difesa dei rappresentati?

Siamo in pochi a volerlo ammettere ma la crisi della rappresentanza è ormai un dato oggettivo. Essa si declina in una crisi della politica e dei singoli partiti ma anche in una crisi della classe dirigente complessivamente intesa. Personalmente ho iniziato a riflettere sul fenomeno già due anni fa, in termini di valutazione della qualità della rappresentanza, dei nuovi bisogni delle imprese e della idoneità della sua dimensione territoriale. L'interrogativo sulla necessità della permanenza dei corpi intermedi non deve però essere preso alla leggera, richiamando in sé numerosi elementi. Noto una sempre maggiori difficoltà a far convergere la compagine associativa verso valori comuni, condizione essenziale per l'esercizio della rappresentanza. In tal senso, già cinque anni or sono CNA ha scelto di apportare una modifica al proprio statuto, qualificandosi come "forza sociale" per rappresentare i bisogni delle imprese e delle famiglie. Alla classica rappresentanza, intesa in termini lobbistici, occorre affiancare la tutela di altri interessi (la scuola, la sanità, il sociale) e garantire una adeguata diramazione territoriale della propria azione. Le realtà associative non sono solo erogatrici di servizi ma rappresentano un luogo dove trovare competenza e conoscenza. Una associazione deve saper interpretare i bisogni degli associati, capire come fornire loro un adeguato supporto e specializzarsi per tutelare i loro

³ Intervista realizzata nel mese di aprile 2013.

interessi. CNA ha visto sorgere numerose nuove esigenze delle imprese nel corso dei suoi anni di vita. In primis ci fu la necessità di formazione dei dipendenti delle imprese, poi l'interesse verso i mercati esteri e l'internazionalizzazione delle imprese, infine oggi la creazione delle reti di impresa come entità aggreganti. Per via della grave crisi congiunturale CNA ha scelto di non aumentare gli importi delle quote associative da sei anni. Un forte segnale di adattamento dell'associazione alle necessità reali è stato dato anche nei primi anni '90 da CNA rispetto alla propria composizione interna, in quanto fu stabilito che gli organi dell'ente rappresentativo dovevano essere composti solo da imprenditori di aziende associate. La difesa del trend associativo positivo si ha compiendo azioni mirate scaturenti da una continua indagine sulla adeguatezza della funzione rappresentativa.

Di recente si parla poi molto della necessità di una rappresentanza moderna, nuova, che faccia meno lobby agli alti livelli e che sia più attenta ai bisogni del territorio, anche a fronte delle debolezze del mondo politico. CNA, con altre quattro associazioni di rappresentanza ha già compiuto un passo verso una moderna rappresentanza unendosi in R.ETE Imprese Italia, ma vediamo casi di uscita dalle associazioni maggioritarie di aziende - Fiat per prima - ma anche della nascita di nuovi soggetti rappresentativi - ANGEM da FIPE, Federdistribuzione da Confcommercio, CONFIMI da Confapi. Cosa pensa di questi fenomeni? Quale moderna forma di rappresentanza intende applicare CNA alla luce dei mutamenti che le relazioni industriali stanno subendo?

La crisi della rappresentanza riguarda tutte le associazioni portatrici di interessi. Se ne può dare una lettura sociologica, una politica ma, a mio parere, molto risiede nella perdita di valori comuni. Grandi difficoltà incontreranno anche le neonate realtà aggregative, che dovranno vincere la sfida di farsi interlocutori qualificati di interessi di estremo rilievo e dovranno accreditarsi sia sul territorio che a livello istituzionale. La ragione delle uscite dalle più note associazioni o la perdita di associati è anche causata dalla modesta credibilità della classe dirigente, che ha demolito il concetto di 'mutualità', la solidarietà sociale e la coesione di

cui noi associazioni siamo tradizionalmente portatrici. Anche in risposta alla instabilità politica ed economica e alle reative conseguenze sull'efficacia dell'azione associativa, CNA insieme alle altre quattro note associazioni ha voluto dare un segnale forte costituendo R.ETE Imprese Italia. Si tratta di un unico soggetto rappresentativo dotato di una forza eccezionale, nel rispetto delle singole identità delle confederazioni fondatrici. Rete Imprese è una vera e propria risposta culturale al clima di instabilità ed incertezza, improntata al rispetto dei valori di cui sono portatrici le imprese rappresentate. Da qui deriva il suo stretto legame con il territorio, elemento imprescindibile della sua azione, volta ad eliminare distinzioni tra settori merceologici, perché non più attuali, e a creare sinergie tra le imprese creando delle vere e proprie filiere produttive locali. L'impostazione tradizionale dell'associazionismo datoriale italiano, improntato sulla presenza di grandi Confederazioni ben distinte tra di loro, autonome e a tratti confliggenti non può più funzionare. Le problematiche sono comuni a tutte e solo una azione coordinata e condivisa può determinare il raggiungimento di risultati positivi per le imprese, come la creazione di fondi interprofessionali, l'istituzioni di fondi per il credito, la diminuzione della tassazione dei salari, ecc. Vedo molto positivamente all'esperienza di Rete Imprese e auspico la partecipazione di altre realtà rappresentative.

Ritiene possibile che le parti sociali, tutte, quindi sindacati e associazioni datoriali riescano ad allinearsi nuovamente in modo compatto, come fecero per lo storico Protocollo Giugni del 1993 e quindi incidere concretamente sull'andamento del mercato del lavoro nel Paese? Sono pronte le Parti Sociali a scendere in campo, anche per far fronte ad una grave crisi della politica italiana?

Credo che oggi le parti sociali abbiano la giusta sensibilità per fare fronte comune ed interpretare un ruolo autorevole nel dialogo con i decisori istituzionali. Non bisogna mai confondere i due piani, quello politico e quello negoziale, rimessi a soggetti diversi. Probabilmente la frammentazione degli interlocutori è un vantaggio per il decisore pubblico, ma solo unendo le forze a favore di una azione convergente si

L'ASSOCIAZIONISMO DATORIALE E DI CATEGORIA
DELLE IMPRESE PRIVATE IN ITALIA
E LA SFIDA DELLA MODERNA RAPPRESENTANZA

potranno raggiungere risultati positivi per le imprese di qualunque settore.